

**I 50 ANNI
del Vajont**

GRASSO

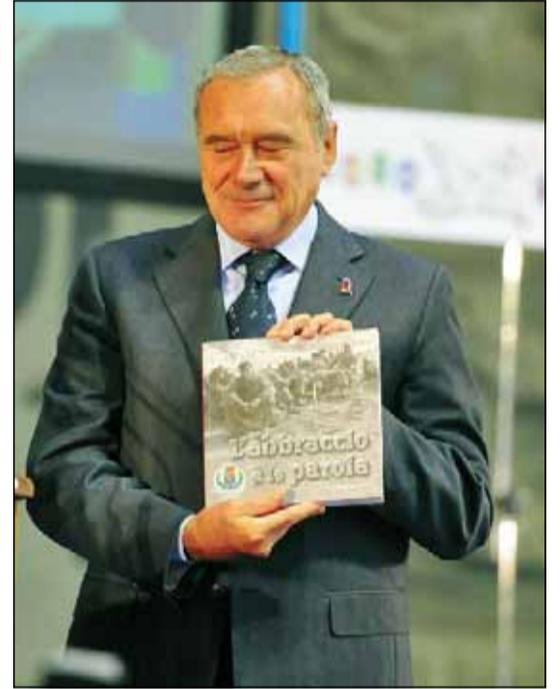
«Mi inchino
di fronte alle vittime
e ai superstiti»



PADRIN

«Non fu incuria
Si trattò di colpa
e, forse, di dolo»

«Sono venuto qui per portare le scuse dello Stato»



Marco D'Inca

LONGARONE

«Sono qui per inchinarmi di fronte alle vittime e ai superstiti. Sono qui per sanare, almeno in parte, le ferite delle persone che ancora oggi subiscono la violenza di quella notte. Ma soprattutto, sono qui per portare le scuse dello Stato». Nel giorno del 50. anniversario del Vajont, le parole del presidente del Senato, Pietro Grasso, chiudono forse in maniera definitiva il lungo e doloroso capitolo delle omissioni, da parte delle alte sfere istituzionali, sulla sciagura del 9 ottobre 1963.

A Longarone, durante la commemorazione civile che si è svolta ieri mattina al palasport, il presidente del Senato ha guardato negli occhi la comunità superstita: «Ciò che è accaduto qui era prevedibile. La montagna aveva dato dei segnali chiari: peccato che l'avidità e l'irresponsabilità abbiano avuto il sopravvento. Il disastro sarebbe stato evitato, se gli interessi economici e di profitto non avessero prevalso sull'importanza e la tutela della vita». Le colpe ricadono su vari fronti: «Pesanti responsabilità umane hanno determinato la catastrofe. E da uomo di Stato, non posso ignorare le lacune dell'epoca. In questa valle, la giustizia non ha ancora trovato piena cittadinanza. Molti sono i punti ancora da chiarire, troppe le domande senza risposta: quelle stesse risposte che lo Stato ha il dovere di dare. Anche per riscattare le sue mancanze».

Più volte è stata citata la giornalista Tina Merlin: «Nessun interesse può permettersi di incidere "sulla pelle viva" di una popolazione». Di particolare rilevanza il passaggio sul cimitero di Fortogna: «E dove-

roso garantire al sindaco i contributi necessari per la gestione di un monumento nazionale come il cimitero delle vittime del Vajont». E intanto, a mezzo secolo di distanza, la vita è risbocciata grazie alla mirabile opera dei superstiti: «Dove 50 anni fa tutto era fango, oggi c'è la più grande zona industriale della provincia di Belluno. È enorme la

mia ammirazione verso le popolazioni di questa valle per la forza che hanno dimostrato. Ora dobbiamo impegnarci a far sì che i posti di lavoro creati nel tempo, non siano messi a rischio dalla crisi». Di impatto, infine, il pensiero di congedo del presidente Grasso: «Voglio dire chiaramente che non permetteremo mai più che tragedie come quella

del Vajont accadano ancora». In una cerimonia arricchita dalle voci del Coro Arcobaleno di Limana, interpreti del brano «Tutto è in equilibrio», il sindaco di Longarone, Roberto Padrin, ha spiegato invece come «la lezione Vajont abbia insegnato poco o nulla. Siamo nel terzo millennio e l'uomo non sa ancora rapportarsi con umiltà alla natura. E ai propri

simili». A tale proposito, è stato osservato un minuto di silenzio per il dramma di Lampedusa: «In questo storico momento - ha ripreso Padrin, riferendosi al Vajont - ricordiamo una tragica e indimenticabile sciagura, calata su queste popolazioni da mani consapevoli. Ecco perché, nel definire il 9 ottobre la «Giornata nazionale in memoria delle vittime

LA COMMEMORAZIONE RELIGIOSA

«Custodire la vita umana e gli equilibri della natura»

Il vescovo Andrich a Fortogna ha ricordato quanti si sono prodigati dopo la tragedia e la figura di monsignor Muccin

Raramente si è vista una simile folla al cimitero monumentale «Vittime del Vajont» di Fortogna. Una folla silenziosa, composta da autorità e uomini di fede, giovani e anziani, sopravvissuti e superstiti. Tra loro,

anche Rita Marogna: «Mi hanno chiesto come noi superstiti abbiamo saputo ricostruire il paese. La risposta è che a darci la forza è stato proprio l'amore per la nostra terra, il dovere di ricordare le nostre vittime e portare

avanti la loro memoria».

Alla cerimonia religiosa di ieri pomeriggio, erano presenti diversi sindaci della provincia e, in prima fila, i quattro dei territori colpiti dal disastro: Roberto Padrin di Longarone, Sonia Salvador di Castellavazzo, Luciano Pezzin di Erto e Casso e Felice Manarin di Vajont. E, con loro, non è voluto mancare nemmeno alle commemorazioni del mattino monsignor Giuseppe Andrich: il vescovo di Belluno-Feltre ha concelebrato la messa, al camposanto, insieme a monsignor Giuseppe Pellegrini, vescovo di Pordenone. «Vi porto il sentimento di vicinanza di Papa Francesco», ha dichiarato monsignor Andrich. «In questo anniversario che



chiama in causa il nostro sentire più intimo, la riconoscenza per le tante persone che si sono prodigate in seguito alla tragedia si intreccia con la memoria della catastrofe. Una memoria che spero richiami in tutti noi la responsabilità di custodire la vita umana, il creato e gli equilibri della natura».

Doveroso, inoltre, un ricor-



NAPOLITANO

«Drammatica conseguenza di precise colpe umane»



PIRAGO

Una corona sul muro del campanile che resistette all'onda



PALASPORT

Nel fotoservizio Quickservice, alcuni momenti della commemorazione che si è svolta ieri mattina al palasport di Longarone. Nella foto a fianco, la folla che aveva assiepolato il parterre e le tribune e, a sinistra, il presidente del Senato, Pietro Grasso. Sopra, alcuni bambini del coro che ha intonato fra l'altro anche l'inno di Mameli. Nella foto piccola a fondo pagina, a destra, Mario Rossi, l'ispettore dell'Inail che ha confermato la tesi della "frana pilotata" riferita dal notaio Isidoro Chiarelli

LA TESTIMONIANZA

Un ispettore Inail «Frana pilotata»

Mario Rossi ricorda l'ordine di chiudere la strada per Longarone proprio la sera della tragedia

Alessandro Tibolla BELLUNO

Un incidente sul lavoro potrebbe confermare la tesi del notaio Chiarelli. La presenza la notte della tragedia del Vajont di due operai Sade lungo la strada che collegava Erto a Longarone messi a guardia della provinciale, avvalorerebbe l'ipotesi che proprio a quell'ora di quel giorno maledetto gli alti dirigenti della società elettrica avessero deciso di far cadere in modo "pilotato" una parte del Toc dentro l'invaso. A ripercorrere quella vicenda Mario Rossi che all'epoca dei fatti era ispettore Inail.

«I due operai Sade vennero gettati come proiettili umani tra i boschi. Buttati in cima ad una scarpata da un cannone ad aria compressa. Spazzati come fucilli dal posto di lavoro dallo spostamento d'aria provocato dalla caduta del Toc e finiti - come racconta Rossi - in ospedale più vivi che morti».

Un incidente sul lavoro, sentenziò all'epoca l'Inail (l'istituto nazionale che si occupa degli incidenti sul posto di lavoro), visto che i due erano operai della Sade la sera del 9 ottobre di cinquant'anni fa messi a guardia della strada che da Erto portava a Longarone. Erano lì la notte della tragedia per impedire il passaggio delle auto. Un divieto che era stato istituito solo per il 9 ottobre. La strada i giorni precedenti era libera e tutti potevano attraversarla senza costrizioni o divieti.

Mario Rossi, all'epoca del tragico del Vajont ispettore Inail, venne chiamato ad indagare sull'incidente.

«I due operai Sade - racconta a distanza di cinquant'anni l'ispettore Rossi - la notte della

tragedia erano di guardia alla strada e dovevano fermare tutte le auto. Un divieto tassativo che non era mai entrato in vigore. È per questo che quando ho letto la testimonianza del notaio Chiarelli mi sono venuti i brividi. Ho subito ripensato a quei due operai che la notte del 9 ottobre dovevano fermare il traffico e solo quella sera. E perché il 9 ottobre?»

«Noi siamo intervenuti come Inail perché era un incidente sul lavoro. In un primo momento nessuno capiva come quei due fossero finiti in cima al monte tra i boschi ed erano stati classificati come vittime civili. Visto che erano tecnici Sade intervenne l'Inail. Io li interrogai come ispettore scoprendo che quella notte erano al lavoro come "movieri". Loro non sapevano perché fosse stato deciso di fermare le auto ma, a distanza di 50 anni, leggendo la tesi di Chiarelli, qualche dubbio mi è venuto».

© riproduzione riservata



dei disastri provocati dall'incuria dell'uomo», ritengo sia opportuno cancellare la parola «incuria». Nel caso del Vajont, infatti, si trattò di colpa. E, forse, di dolo».

La memoria, però, dovrà sempre illuminata da una luce di speranza: «Io mi iscrivo fra quanti vorrebbero partire dal disastro del 9 ottobre per costruire una società più attenta

al prossimo e al valore del territorio che ci accoglie. Spero che i prossimi anni siano caratterizzati non più solo da buone intenzioni, ma da atti concreti e privi di steccati ideologici».

Alla commemorazione civile, è intervenuto anche il Governatore veneto, Luca Zaia: «Il Vajont è la storia di una tragedia annunciata. Definirla

fatalità è vergognoso». Sulla stessa frequenza di pensiero, il presidente della Repubblica Napolitano, che ha inviato un messaggio al sindaco Padrin: «L'evento del '63 fu la drammatica conseguenza di precise colpe umane, che vanno denunciate e di cui non si possono sottacere le responsabilità».

© riproduzione riservata

MESSA

Nella foto grande a fianco la folla presente ieri al cimitero delle vittime del Vajont per la messa concelebrata dal vescovo di Belluno monsignor Andrich (nella foto in basso a sinistra)



do dedicato al vescovo Gioacchino Muccin: «Dopo aver offerto il suo commovente contributo ai superstiti, ha voluto essere sepolto proprio al cimitero delle vittime del Vajont, a Fortogna». Il vescovo di Belluno ha quindi auspicato che «il male più tragico possa irrobustire la speranza per le generazioni future. Solo camminando con dignità e fiducia nella

condivisione e nel consenso, sarà possibile costruire il futuro».

Senza perdere di vista il presente e un'attualità che vede «altre vittime innocenti travolte dal mare e dalla violenza». La catastrofe del Vajont ha diversi simboli: uno dei quali è il campanile di Pirago, risparmiato quasi miracolosamente dalla terribile ondata. E

proprio sul sagrato del campanile, come ogni 9 ottobre, è stata deposta una corona. L'altro simbolo è la Madonna di Longarone, portata ieri sera dal cimitero monumentale di Fortogna alla chiesa parrocchiale, dove si è svolta la veglia in ricordo delle 1910 vittime. E alle 22.39, il rintocco della campana ha scandito l'ora esatta della sciagura. Poi, il silenzio. (M.D.I.)